

MEMORIE
DELLA
ACCADEMIA LVNIGIANESE DI SCIENZE

«GIOVANNI CAPELLINI»

ONLUS

VOL. LXXXV - (2015)

fascicolo unico



LA SPEZIA 2016

MEMORIE
DELLA
ACCADEMIA LVNIGIANESE DI SCIENZE

«GIOVANNI CAPELLINI»

VOL. LXXXV (2015)

fascicolo unico



LA SPEZIA 2016

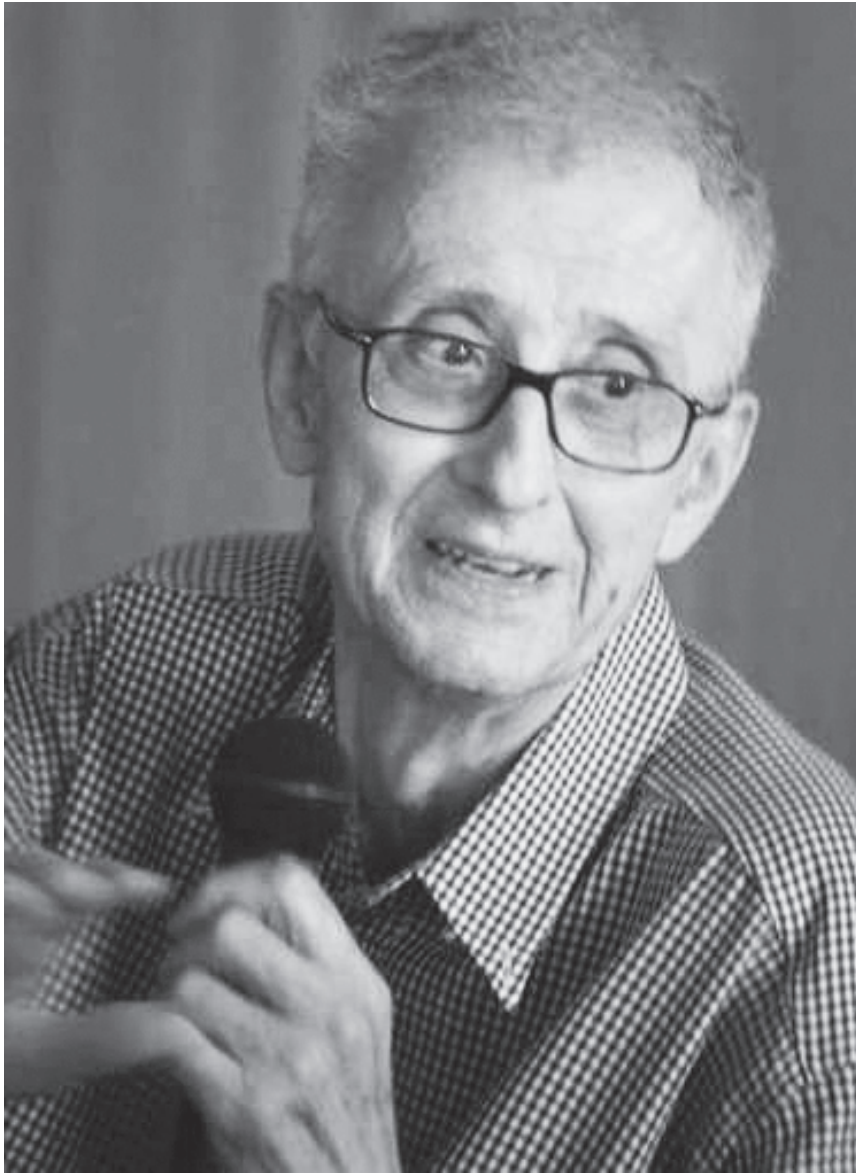
IN RICORDO DI TIZIANO MANNONI

a cura di Franco Bonatti

presentazione di Giuseppe Benelli

ACCADEMIA LUNIGIANESE DI SCIENZE “GIOVANNI CAPELLINI”

LA SPEZIA 2016



Tiziano Mannoni

Sella del Valoria (Comuni di Berceto-Pr e Pontremoli-Ms): la campagna di ricerca 2013 (nota preliminare)

Introduzione

Nei mesi di giugno-luglio 2013 è stata condotta la seconda campagna di scavi archeologici alla Sella di monte Valoria, sul più alto crinale appenninico tra Emilia e Toscana, due km ad est del valico della Cisa (Tav. 1). Questa ricerca, diretta dallo scrivente in concessione ministeriale per ISCUM (Istituto di Storia della Cultura Materiale, Genova), si proponeva di proseguire l'esplorazione dell'area di valico destinata ad offerte votive d'età romana¹⁾, terminando l'indagine sulle concentrazioni rimaste dalla campagna precedente e programmando alcune trincee esplorative per accertare l'eventuale presenza di un sacello sull'antico passo. Gli scavi hanno sostanzialmente delimitato e terminato l'indagine sulle concentrazioni di offerte votive, le quali si sono mostrate in assoluta coerenza cronologica e culturale con quelle esaminate in precedenza. Il risultato complessivo per le campagne 2012-13 ha prodotto 303 monete romane in gran parte entro propria fossetta votiva. La loro determinazione (vedi Bazzini infra) ne mostra quasi i due terzi appartenere al periodo romano repubblicano (II – I secolo a.C.), mentre il terzo rimanente al periodo tardoimperiale-tardoantico, nel quale però tutti gli esemplari, fortemente corrosi, si rivelano di problematica determinazione. Il periodo altoimperiale (I – II secolo d.C.) risulta quasi assente e viene da noi spiegato con l'ipotesi dell'apertura della vicina strada romana della Cisa da parte di Augusto, circostanza che dovette allontanare per oltre due secoli i transiti (e le offerte votive) dal Valoria. La sopraggiunta crisi economico-militare, con conseguente abbandono delle strutture

1) Per i risultati della prima campagna si vedano: A. GHIRETTI, G. BOTTAZZI, M. BAZZINI, C. PUTZOLU, D. F. Maras: *Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria. Relazione preliminare*, in *Fold&r-Fasti Archeologici* on line 288/2013; A. GHIRETTI, G. BOTTAZZI: *Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria (Comuni di Berceto-Pr e Pontremoli-Ms)*, in *Archivio Storico Province Parmensi* LXIV-2012, Parma 2013 pp.133-142. A. GHIRETTI: *Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria*, in *Studi Lunigianesi* XLII-XLIII, Villafranca in Lunigiana 2013, pp. 27-39. Una versione divulgativa è pubblicata in *La Cèsa di Sant e dintorni*-Maggio 2014, trattandosi della rivista del quartiere Oltretorrente ove la romana Parma-Luni aveva inizio, e di cui il Valoria costituiva il valico repubblicano e tardoantico.

d'appoggio di cui la strada crediamo fosse dotata (canaloni e forre da attraversare rispettivamente a nord e a sud del passo), determinò la ripresa della pista del Valoria, che quale percorso naturale di cresta non doveva possedere strutture ausiliarie e quindi risultare percorribile anche in assenza di manutenzione. Le sei trincee eseguite sull'area di valico non hanno accertato alcuna struttura identificabile come sacello. Quella condotta sull'area sommitale occupata dal cippo confinario (monte Valoria) ha restituito due fossette con monete, consentendo così di escludere che quel punto, certo il più significativo, potesse essere occupato da un piccolo edificio di culto, che riteniamo esistente ma probabilmente collocato in posizione più riparata dagli agenti meteorici.

Tra le offerte votive si segnala la presenza di un "Ercole in assalto" in bronzo entro propria fossetta votiva (R 337 del 13.6.2013), manufatto di produzione centro-italica databile nell'ambito del III secolo a.C. e verosimilmente offerto agli inizi del II secolo a.C. (vedi Cavalieri *infra*). Rispetto alla precedente, la campagna di ricerca 2013 ha mostrato una maggiore quantità di monete del periodo romano medio-repubblicano, databili tra fine III e metà del II secolo a.C., anch'esse come l'Ercole datate nella prima metà del II secolo a.C., così come le due interessantissime monete greche di *Massalia*-Marsiglia. La circostanza mostra indubitabilmente una frequentazione particolarmente intensa del valico nei momenti della prima romanizzazione del territorio, tra la sconfitta dei Galli Boi (191 a.C.) e quella dei Liguri (155 a.C.). La datazione ¹⁴C particolarmente alta dei carboni recuperati al fondo della fossa votiva grande (struttura 1, BP 2206 +/- 27), riferibile agli inizi del II secolo a.C. e forse attribuibile ad una consacrazione romana del passo, farebbe supporre un intervento diretto di Marco Emilio Lèpido sul percorso delle future colonie romane di Parma e Luni - di cui egli fu d'entrambe capo della commissione triumvirale di fondazione - già dai tempi immediatamente successivi all'esecuzione della via Emilia (187 a.C.), un ruolo che, con lungimiranza, Gino Bandelli aveva già ravvisato ben prima di queste scoperte²⁾.

Saltata per maltempo la ricerca 2014, la terza ed ultima campagna avrà luogo nei mesi di agosto e settembre 2015, con tre obiettivi principali:

1) indagare l'area già denominata "Fornace", sul percorso bercetese del Valoria a 200 metri circa dal valico, nella quale potrebbe trovarsi il luogo di culto;

2) esporre parte degli antichi tracciati, ora sepolti, riconoscibili nelle immediate vicinanze dell'area romana denominata "Fornace" e diretti al

2) G. BANDELLI, *Parma durante la Repubblica*, in *Storia di Parma*, vol. II, Monte Università Parma Editore, pp. 200-201.

valico;

3) esplorate le concentrazioni di offerte, completare l'indagine sulla Sella provvedendo all'identificazione e rimozione delle offerte singole rimaste, estese ancora, benchè in esaurimento, sui lati Nord ed Ovest. (AG)

La documentazione numismatica delle campagne 2012 – 2013.

Complessivamente, nelle campagne di scavo effettuate nel 2012 e 2013 sono stati rinvenuti 275 reperti identificabili sicuramente come monete. Di queste, 146 sono state recuperate nella prima campagna di scavo, 129 nella seconda. A questo numero si devono poi aggiungere trentuno frammenti dei quali, a causa della loro esiguità ed illeggibilità, non si può avere la certezza che si tratti di monete benchè sia molto ragionevole pensare che anch'essi lo siano.

Nel complesso, le monete recuperate sono così suddivise:

- 182 sono monete romane attribuibili all'età repubblicana, delle quali 170 di bronzo e dodici in argento;
- quattro sono sicuramente d'età giulio-claudia (I secolo d.C.), mentre altri cinque pezzi, sebbene completamente illeggibili, per le caratteristiche morfologiche del tondello sono attribuibili con riserva ai secoli I e II d.C.;
- ottanta monete potrebbero essere nominali di IV-V secolo d.C., ma anche in questo caso, a causa della loro completa illeggibilità, la datazione è proposta con estrema cautela (*infra*).
- due monete erratiche, dopo il restauro, sono risultate essere *parpagliole da soldi 2* della zecca di Genova databili alla prima metà del XVIII secolo. Sono entrambe molto usurate, segno di una circolazione protrattasi lungamente.

Le 170 monete di bronzo attribuite all'età romana repubblicana sono in gran parte illeggibili, ma per il loro peso e il tipo di tondello si possono assegnare ad essa con una certa sicurezza. Per la maggior parte si tratta di *assi* databili alla prima metà del II sec., con un esemplare forse degli ultimi anni del III sec. a.C.³⁾ Sono stati rinvenuti anche un certo numero di frazionari (*semissi*, *trienti*, *quadranti*, *once*), soprattutto nella seconda campagna di scavo.

Le dodici monete repubblicane in argento sono così suddivise: cinque sono *denari*, dei quali quattro suberati, tre sono *quinari* e quattro sono *vittoriati*. I *vittoriati* sono stati tutti recuperati durante la seconda campagna di scavo e sono anonimi. Si tratta delle monete romane più antiche finora rinvenute alla Sella del Valoria e, secondo la cronologia proposta da Crawford, si datano tra il 211 ed il 208 a.C. I *denari* e i *quinari* coprono

3) Si tratta di un *asse* di difficile lettura. Dovrebbe trattarsi di un tipo CRAWFORD 124/3 (206-195 a.C.), con *meta* sopra la prora di nave, ma in questo caso di peso molto basso.

invece un periodo compreso tra il 137 ed il 47-46 a.C.

Le monete d'età imperiale identificabili con certezza sono tre *assi* (o meglio, quanto rimane di essi, essendo in cattivo stato di conservazione e ridotti sensibilmente di dimensioni) di età augustea o tiberiana databili tra il 16 a.C. ed il 10 d.C. e un *denario* di Augusto emesso nella zecca di *Lugdunum* (od. Lione) tra il 15 ed il 13 a.C. Come quasi tutti i *denari* repubblicani (4 su 5), anche quello augusteo è suberato.

Per ottanta monete completamente illeggibili è stata proposta dubitativamente una forchetta cronologica tra IV e V secolo d.C., a causa della loro grandezza (a volte inferiore al centimetro) e del loro peso (spesso inferiore al grammo). Tuttavia, il ritrovamento di *quadranti*, *trienti* e *once* repubblicane di piccole dimensioni e pesi molto bassi fa sì che l'effettiva presenza di moneta di tardo-antica al Valoria resti incerta e per il momento indecidibile: anche in questo caso potrebbe infatti trattarsi di materiale d'età precedente già in origine di dimensioni e pesi ridotti e ulteriormente rimpicciolito dal processo di corrosione. Nella campagna di scavo del 2013 sono infine state rinvenute 2 monete della zecca di Marsiglia (l'antica colonia focese di *Massalia*). Si tratta di un *obolo* del tipo "a la roue" e un nominale eneo con toro cozzante. La datazione di entrambe le monete è tutt'oggi incerta. La cronologia dell'*obolo* varia a seconda degli autori che se ne sono occupati, andando dal 350 a.C. al 150 a.C. Più verosimilmente l'esemplare del Valoria si deve datare agli ultimi decenni del Terzo a.C. o ai primi decenni del Secondo. Il bronzetto, anch'esso con datazioni oscillanti dalla prima metà del III secolo a.C. alla fine del II, secondo recentissimi studi potrebbe attribuirsi verosimilmente al periodo compreso tra il 150 ed il 100 a.C. L'*obolo* massaliota rinvenuto al Valoria si somma ai pochi altri esemplari di questa tipologia recuperati in Italia ⁽⁴⁾ e viene ad aggiungere un importante tassello su quanto si conosce riguardo alla circolazione di queste monete. (MB)

L' "Ercole in assalto" del Valoria ed altre offerte votive rinvenute nelle ricerche 2012-2013.

Premessa

Le pagine che seguono nascono in seguito alla visita, nel luglio del 2013, del colle del Valoria, in quei giorni oggetto di una campagna di scavi diretta da Angelo Ghiretti in regime di concessione di scavo⁵. L'obiettivo del mio

4) Aggiornamento dei rinvenimenti in E. A. ARSLAN, *Gli "Oboli" massalioti di Bergeggi*, in B.M. GIATTANASIO, G. ODETTI (a cura di), *Monte S. Elena (Bergeggi -SV). Un sito ligure d'altura affacciato sul mare. Scavi 1999-2006*, Borgo S. Lorenzo, All'insegna del giglio 2009, pp. 169-178, però con alcune imprecisioni per quanto riguarda gli esemplari rinvenuti a San Cesario al Panaro (ivi, p. 171).

5) Ringrazio qui il collega Angelo Ghiretti per avermi attribuito lo studio e la pubblicazione dei bronzetti del Valoria, e per averne in ogni modo facilitato l'esame autoptico.

intervento è di esporre i risultati preliminari dello studio di un gruppo di piccoli bronzi, una gemma vitrea incisa ed un anello in ferro che si segnalano per carattere ed interesse tra le classi di materiali recuperati in due campagne di scavo. Pur trattandosi di un numero limitato di oggetti, talora conservato in maniera frammentaria, essi permettono di chiarire la funzione e anche la durata di vita di un sito che, ubicato nell'area a cavallo tra mondo padano e costa tirrenica, assume un notevole interesse storico-archeologico. Per questi materiali si conoscono i dati di contesto: tale aspetto permette confronti ed associazioni che aiutano la datazione, anche se risulta imprescindibile un approccio analitico di natura tipologica, iconografica e stilistica.

Per quanto attiene al catalogo, le misure riportate sono le massime. Per le ben note difficoltà di datazione della piccola statuaria in bronzo di età romana, le cronologie sono da considerare con cautela.

Le figure nel testo non sono in scala.

I riferimenti a confronti non vanno intesi come esaustivi.

Le abbreviazioni usate sono: cons. = conservato/a; h = altezza; lungh. = larghezza; R = reperto; q = quadrato di scavo.

Frammento di cornice

H cons. max 3 cm

Lungh. 1,1 cm

Peso gr. 2,33

Dati di rinvenimento: 13.06.2012 V1 R10 q 41

Il reperto è conservato in uno stato così frammentario da ridurre in maniera drastica la lettura. Si tratta di una lamina bronzea con evidenti tracce di corrosione dovute verosimilmente alla lunga giacitura nel terreno alquanto acido del Valoria. Patina di color verde scuro.

Si riconosce l'angolo di una lamina ribattuta attorno ad un oggetto di forma quadrangolare, forse un'arula o più probabilmente, visto il luogo di rinvenimento, la basetta di un ex-voto, come nel caso, anch'esso frammentario, del piede con "base" di seguito.

Piede con "base" (Tav. 6,1)

H basetta cm 2,1, con piede cm 2,6

Lungh. piede cm 1,9

Peso complessivo gr. 60,06

Foro piede sn in bronzo

Dati di rinvenimento: 13.06.2012 V1 R9 q 21

Colata piena, patina di color verdastro.

Si tratta di un piede, apparentemente calzato, frammentario all'altezza della caviglia e colato in un sol getto, con una sottile base d'appoggio. Questa

è ancorata a ciò che resta del nucleo di una basetta in piombo, funzionale alla deposizione e in antico talora ricoperta da cornici in bronzo modanate o decorate.

La resa è semplificata.

Probabile frammento di ex-voto figurato.

Porzione di statuetta antropomorfa (Tav. 6, 4-7)

H cm 5,1

Lungh. max cm 3,8

peso gr. 142

Dati di rinvenimento: 18.07.2012 V1 R261 q 166

Fusione: colata piena, patina color verde scuro.

Si tratta di un manufatto prodotto in matrice, apparentemente non frammentario (vista la superficie levigata ed omogenea delle estremità) che riproduce il basso ventre e gli arti inferiori di una statuetta antropomorfa. Manca, però, ogni accenno ad una definizione anatomica e all'articolazione dei piedi. Certamente, allo stato in cui è conservato, si tratta di un prodotto semilavorato.

Piede (Tav. 6, 2)

H cons. cm 1,7

Lungh. Cm 1,3

Peso gr. 10,86

Dati di rinvenimento: 13.06.2012 V1 R11 q 6

Colata piena, patina di color verdastro.

Piede frammentario all'altezza dello stinco; difficile stabilire se destro o sinistro.

Probabile frammento di ex-voto figurato, reso in maniera semplificata.

Mano votiva (Tav. 6, 3)

H cons. max cm 4,4

Peso gr. 34,32

Dati di rinvenimento: 12.07.2012 V1 R231 q 185

Tecnica a fusione piena; alcuni dettagli, in particolare del palmo, sono rifiniti a freddo.

Patina verdastra.

La mano è rappresentata aperta verso l'alto con le dita oggi spezzate alla prima falange e perse: è problematico, quindi, stabilire se le dita assumessero una posizione dispiegata o ripiegata.

Si tratta di una mano sinistra, raffigurata dal polso e parte dell'avambraccio, punto nel quale è posizionata la coda probabilmente di

un serpente che si arrotola poi con due spirali e la cui testa, secondo alcuni confronti, doveva andarsi a posare sul palmo, forse dopo aver avvinto il pollice⁶⁾.

Ammissa la funzione votiva del reperto, è tuttavia difficile riconoscerne l'esatto riferimento ad una specifica divinità romana, in mancanza di attributi certi. La relazione con il culto di Sabazio (assimilato nel pantheon romano a Giove) è ravvisata come valida per la presenza del serpente⁷⁾, ma non può essere confermata né smentita dalla posa della mano: infatti, mani votive erano utilizzate sia nel culto di Giove Sabazio, sia in quello di Giove Dolicheno; in generale, al primo sono riferite le mani raffigurate nel gesto della *benedictio latina*, con l'anulare ed il mignolo flessi verso il palmo, ma anche esemplari con le dita parzialmente⁸⁾ o interamente estese, come nel frammento dalle Civiche Raccolte di Milano⁹⁾, dove esse sono aperte e non ripiegate nel gesto della "benedizione", dato come tipico del culto di Sabazio¹⁰⁾.

In realtà, nonostante qualche preferenza attributiva ad un culto piuttosto che ad un altro, in funzione della posa delle dita¹¹⁾, risulta alquanto aleatorio ed in definitiva inutile, pensare al bronzetto del Valoria in termini interpretativi chiari e precisi, tanto più che lo stato di conservazione e le piccole dimensioni rendono arduo ogni tentativo di studio anatomico teso a dedurre l'articolazione delle dita. Inoltre, non va dimenticato che, nonostante esistano rari casi¹²⁾, il bronzetto in questione rappresenta una mano sinistra, contravvenendo alla più frequente iconografia dell'arto destro propria al culto in particolare di Sabazio.

Un'attribuzione, quindi, priva d'indicazioni precise (iscrizioni o immagini in chiaro e diretto rapporto con il culto) e contraddistinta dalla perdita o dalla frammentarietà degli attributi culturali (generalmente posti in gran numero tra le dita o nel palmo: il serpente, la pigna, il caduceo, lo scettro,

6) C. MORATELLO, *Una mano votiva a Rovigo. Riflessioni preliminari sulle mani votive nel mondo romano e sulla loro presenza nel Nord Italia*, in Quaderni di Archeologia del Veneto, XXVIII, 2012, pp. 147-151.

7) G. GUALANDI, Schede, *Divinità e uomini dell'antico Trentino: modellare in cera e fondere i metalli*, a cura di G. Ciurletti, Quaderni della Sezione Archeologica Museo Provinciale d'Arte, 3, 1986 Trento, p. 769.

8) M.J. VERMASEREN, *The Hands*, Corpus cultus Iovis Sabatii (CCIS), I, Leiden 1983, p. 26 n. 60.

9) Si tratta di tre dita: indice, medio e anulare estesi; M. BOLLA, *Bronzi figurati romani dalla Civiche Raccolte archeologiche di Milano*, Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto numismatico di Milano, suppl. 17, Milano 1997, p. 97 n. 112.

10) E. WALDE PSENNER, *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, in Patrimonio Storico e Artistico del Trentino, 7, 1983, Trento, p. 134; S. Zamboni, *Mano votiva in bronzo*, in Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla Romanità, a cura di F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher, Trento 2011, pp. 633-634, n. 6.53.

11) S. MAGGI, *Bronzetti del Museo di Mantova*, in Arte Lombarda 76-77, 1986, pp. 9-30, in part. pp. 11-12.

12) CCIS p. 24 n. 58, p. 54 n. 23.

l'uovo etc.) rimane controversa. Pertanto è probabile che la simbologia comune alle sfere pantee, sabazie e dolichene non sia univoca, piuttosto generica, e ciò risulta evidente da un punto di vista iconografico, se si considera, ad esempio, che il serpente (le cui spire assicurerebbero l'immagine sabazia) si caratterizza per i numerosi tipi di resa, senza una codificazione precisa.

Rispetto a molti altri piccoli bronzi ritrovati nel mondo romano, le mani votive sono state rinvenute in un numero abbastanza limitato di reperti. Se nelle province occidentali sono diffuse un po' ovunque, con particolare occorrenza nelle zone militarizzate, in Italia sono presenti in tutta la penisola¹³, anche se non in quantità rilevanti, con una concentrazione di sei esemplari in ambito lombardo orientale, cui ne vanno aggiunti altri in limitrofa area veneta¹⁴ ed in Trentino¹⁵. Per la *regio VIII*, gli esempi noti sono pochi, tra questi il rinvenimento, nella Casa del Chirurgo a Rimini, di una mano votiva in bronzo pare connessa al culto di Giove Dolicheno¹⁶.

Quanto al significato di questi manufatti, si tratta di oggetti di devozione religiosa spesso associati a valenze apotropaiche, magiche o più genericamente ben auguranti: funzione che bene si coniugherebbe con il transito insidioso di un valico appenninico particolarmente oneroso, così come attesta anche l'esemplare rinvenuto presso il colle del Gran San Bernardo¹⁷, offerto verosimilmente con medesimo intento.

La lacunosità del frammento proveniente dal Valoria non permette ulteriori approfondimenti; una sua datazione genericamente al II-III sec. d.C. è da mettere in relazione alla diffusione dei culti orientali suddetti.

Ercole in assalto (Tav. 7, 1-2)

H. cm 7,1; larg. cm 4,6; peso gr. 45

Dati di rinvenimento: 13.06.2013 V1 R 337 q 47

Integro ma privo della clava, lavorata a parte ed inserita nel pugno destro;

13) CCIS pp. 3-10nn. 6-19.

14) M. BOLLA, *Culti in Lombardia : statuette e recipienti in bronzo d'età romana*, in *Bronces y Religion romana*, Actas del XI Congreso Internacional de Bronces antiguos, Madrid, Mayo-Junio 1990, Madrid 1993, pp. 67-81, in part. pp. 69-70.

15) ZAMBONI 2011, pp. 633-634, n. 6.53.

16) J. ORTALLI, *Mano votiva*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra di Bologna, M. Marini Calvani ed., Venezia 2000, pp. 520-521 n. 185. J. ORTALLI, *"Sacra publica et privata": l'altra religione tra Roma e la Cispadana*, in *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, a cura di J. Ortalli, D. Neri, Firenze 2007, pp. 13-35, in part. p. 27; cfr. A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *Mano votiva*, *Ibid.*, p. 202, n. 89.

17) C. JORIS, *I bronzetti figurati delle collezioni dell'ospizio*, in *Une voie à travers l'Europe*, Aoste 2008, pp. 125-138, in part. pp. 127-129 fig. 8.

superficie liscia, color verde oliva, omogenea; tecnica a fusione piena, entro matrice; i dettagli del volto, della calotta e dei glutei sono rifiniti a freddo mediante cesello.

Molto buono lo stato di conservazione: la mano destra, fratturata al polso, è stata ricomposta dal restauro; scheggiati la mano sinistra ed il lembo inferiore della *leonté*.

Piccoli difetti di fusione sono ravvisabili nelle porosità localizzate soprattutto sulla spalla sinistra e nelle lievi incrinature superficiali presenti sulla parte anteriore delle cosce.

L'eroe ignudo incede brandendo la clava (oggi perduta) nella mano destra (ricomposta dal restauro) e tenendo la sinistra protesa in avanti, sommariamente articolata; dal braccio sinistro pende la *leonté*, ridotta schematicamente ad una breve appendice trapezoidale. Sulle tozze gambe divaricate – la destra ponderante e arretrata, la sinistra leggermente flessa e avanzata – si erge un lungo busto dall'anatomia semplificata ancorché definita: il torace, che risulta piuttosto appiattito rispetto alla maggiore tridimensionalità del ventre e dei glutei si caratterizza per l'evidenza dei pettorali, dell'iscrizione tendinea verticale e dell'ombelico; il basso ventre presenta una zona pubica ed un sesso prominenti, delineati da una profonda piega inguinale. Le gambe sono a bastoncello, mentre le braccia risultano leggermente più plastiche ma entrambe desinenti in estremità informi. Definiti a cesello la piega inguinale, quella glutea e il sottobraccio sinistro posteriore.

Il braccio destro è piegato e sollevato lateralmente sullo stesso piano del busto; la mano, chiusa a pugno, brandiva un'arma (si conserva il foro per l'inserzione dell'asta); la sinistra è abbassata e col braccio scostato dal corpo ed avanzato. Dall'avambraccio ricade estremamente stilizzata una *leonté*. La testa globulare e priva di collo reca un viso incorniciato da una capigliatura a calotta, segnata da una solcatura a cesello pericraniale e priva di solcature a caratterizzazione delle ciocche; segnati i dettagli fisionomici: gli occhi sono costituiti da cerchielli rilevati, irregolari e segnati da una profonda linea di contorno; le labbra sono piccole, prominenti e sovrastate da un corto naso. Alle profonde arcate sopraccigliari si associano bozze frontali accentuate.

In base ai confronti di materiali della stessa classe, il bronzetto si può datare tra la fine del IV ed il III sec. a.C.

Inedito.

Il bronzetto, ancorché di piccole dimensioni, si caratterizza per una solida impostazione volumetrica e per la spazialità nei gesti associate ad una certa

semplificazione, soprattutto nella forma della testa e nell'articolazione delle mani e delle gambe, e ad una bidimensionalità del torace. Esso raffigura un Ercole in assalto in base alla sintetica formula della *leonté* sull'avambraccio sinistro: seguendo tale ipotesi, la mano destra era completata da una clava.

Esso rientra in una produzione in serie di ex voto piuttosto grossolani che caratterizzano generalmente i più isolati, anche se talora importanti, santuari centro e nord-italici (e non solo, cfr. area slovena)¹⁸.

Iconografia, dimensioni e struttura del busto, rendimento dei tratti del volto trovano generici riscontri in figure di ambiente sabellico databili in età tardo-arcaica (Colonna 1970, p. 120, n. 352; p. 182, nn. 597-598). Si vedano i bronzetti del Museo di Udine o di quello di Aquileia, anch'essi per lo più confrontabili con esemplari italici (Cassola Guida 1989, pp. 54-55, n. 16; pp. 56-57, n. 17; L. Zenarolla 2008, pp. 286-288 nn. AQ20-21).

La mancanza di precisi termini di confronto, e quelli generici geograficamente lontani (l'area sabellica e veneta), ed i caratteri semplificati inducono a supporre che possa trattarsi di un prodotto di officina "provinciale", o locale.

Le caratteristiche formali talora semplificate non sono comunque la misura di una committenza di bassa estrazione comunitaria: tali forme espressive infatti esprimono significati di tipo culturale e non sociale. In effetti è plausibile ritenere che agli occhi del dedicante le valenze artistiche e decorative di questo genere di oggetti dovessero essere generalmente sopravanzate da quelle religiose, le quali in un certo modo evocavano le proprietà tutelari dei numi con una diversione, quindi, tra livello culturale e quello culturale e sociale.

In assenza di dati di contesto, è generalmente alquanto disagevole attribuire un significato ai singoli bronzetti. In tal senso l'Ercole del Valoria costituisce una felice e rara eccezione. Come è noto, la sfera d'influenza del dio è particolarmente estesa: protettore di commercianti ed artigiani, dell'allevamento e della transumanza, più tardi degli eserciti¹⁹. Tale varietà pare avere un riscontro nella diversità iconografica che caratterizza il soggetto, soprattutto nella piccola bronzistica, per altro abbastanza diffuso nel mondo romano in genere, cisalpino nello specifico. In particolare,

18) Con il termine "serie" si intende un gruppo di bronzetti dello stesso tipo iconografico, formalmente identici ed eventualmente differenziati solo da minuti dettagli; E. POULSEN 1977, *Probleme der Werkstattbestimmung gegossener römischer Figuralbronzen. Herstellungsmilieu und Materialstruktur*, in *Acta Archaeologica*, 48, pp. 1-60, in part. pp. 20-21.

19) Amplissimo è lo spettro degli ambiti per i quali la divinità è interpellata e assai numerosi i connotati che assume: dio della salute, del viaggio, della transumanza, dei commerci, del convivio, del trapasso, della guerra, ma anche della rinascita spirituale; V. CICALA, *Tradizione e culti domestici*, in *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, a cura di J. Ortalli, D. Neri, Firenze 2007, pp. 43-55, in part. p. 52.

l'Ercole romano cisalpino, fino alla media età imperiale, allorquando assume il ruolo di protettore degli eserciti, sembra derivare da quello greco-italico. Soprattutto in contesti pedemontani e montani, come quello in oggetto, l'Ercole *promachos* con *leonté* è interpretabile come nume tutelare del viandante: in altre parole, prendendo a confronto il celebre santuario del Piccolo San Bernardo, l'Ercole del Valoria può essere considerato un *ex voto* per il felice transito del passo appenninico²⁰. Questo è l'Ercole "occidentale"²¹, quello di cui ci parla Diodoro Siculo, l'Ercole viandante che, per il maggior profitto dell'uomo, scopre, apre e costruisce strade, al fine di diffondere un miglior esercizio della vita civile²²; sempre egli assicura la sicurezza dei valichi montani, sconfiggendo allo stesso tempo una natura ostile e il fenomeno del brigantaggio teso a uccidere uomini e a depredare gli animali in transito transumante²³.

Gemma vitrea (Tav. 6, 8)

Gemma vitrea²⁴ imitante l'ametista, ellittica, biconvessa (Zwierlein-Diehl 1).

Dimensioni: lungh. mm 13,6, largh mm. 10,2 spessore max mm 3,5 .

Integra. R 390 q 68

L'uso della pasta vitrea scura e lo stile abbastanza accurato nella resa del nudo, ma con elementi corsivi nel disegno della testa e di alcuni particolari (piedi e mani), potrebbe indicare una datazione alla seconda metà o alla fine del I sec. d.C.²⁵

Sileno (o Papposileno), stante e gravitante, di tre quarti verso destra; il corpo è nudo e pingue, soprattutto sul ventre; alla spalla sinistra è appoggiato il tirso, impugnato dalla mano mancina recante una grossa pigna alla sommità: all'asta, inoltre, sono annodate tre lunghe bende che pendono

20) M. BOLLA, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni*, in *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, AAAd LI, Trieste 2002, pp. 73-159 ed in particolare pp. 84-85 con bibliografia precedente (bibliografia su PGS).

21) C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès en Occident*, in *Héraclès d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, Actes de la Table Ronde de Rome, 15-16 septembre 1989, C. BONNET, C. JOURDAIN-ANNEQUIN ed., Bruxelles-Rome 1992, pp. 263-291; J. BURGALETA MEZO, R. LUCAS PILLICER, *Del tipo del « Dios que golpea » y las estatuas « promachos » en la Península Itálica*, in *Bronces y Religion romana*, Actas del XI Congreso Internacional de Bronces antiguos, Madrid, Mayo-Junio 1990, Madrid 1993, pp. 101-131.

22) DIODORO SICULO IV, 19, 3; IV, 22, 2.

23) DIODORO SICULO IV, 19, 4.

24) Per quanto attiene alla terminologia, si è adottata quella della Zwierlein-Diehl, *Glassgemme*, nel senso di gemma in vetro di età antica; E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunst-historischen Museums in Wien*, v.2, *Die Glasgemmen, Die Glaskamee*, München, 1979, pp. 7-9. Inoltre, la gemma è definita di "vetro" in quanto l'impasto vetroso di cui è costituita risulta trasparente e di colorazione lilla-viola, diversamente dalla "pasta vitrea", il cui impasto si caratterizza per opacità e colore uniforme o misto; E. BUTINI, *Analisi gemmologica ed esame glittologico delle gemme. Osservazioni di tecnica costruttiva orafa*, in *I monili dell'area vesuviana*, a cura di A. d'Ambrosio e E. De Carolis (ed.), Roma 1997, pp. 114-134.

25) G. SENA CHIESA, *Gemme di Luni*, Roma 1978, pp. 37-40.

dietro la schiena. Il braccio destro è levato all'altezza del capo.

Il capo, poco definito nei dettagli, presenta una forma amigdaloidale; si intravede con fatica il profilo del naso, mentre una folta barba pare ricadere sul petto. Pettorali flaccidi, ventre rigonfio, cosce e natiche abbondanti caratterizzano i tratti somatici, completati dal sesso. Mancano i piedi.

Quanto alla tecnica di fabbricazione, la gemma vitrea sembra stata incisa con i tradizionali metodi glittici (punte diverse applicate ad un bulino), anche se non è da escludere una riproduzione da matrice, certamente più rapida e semplice da eseguire: infatti, come giustamente osservato²⁶, solo un esame micromorfoscopico potrebbe stabilire se l'esemplare in vetro sia stato prodotto per stampaggio o inciso mediante l'impiego di bulino. Lo stile dell'intaglio risulta piuttosto semplificato ma ancora organico, come si evince dall'impiego di bulini a punta di diversa grandezza, più sottili, ad esempio, nel solco dell'asta del tirso.

È noto che satiri e sileni siano i principali componenti del corteggio dionisiaco, protagonisti del tiaso divino. Quali siano le caratteristiche e gli attributi ferini che li distinguono non risulta semplice da chiarire, giacché già presso gli autori antichi tale distinzione non pare né chiara né definita. Al di là di una specifica natura caprina dei primi, ed equina per i sileni, la distinzione tra le due specie rimane molto labile ed essi finiscono spesso per essere identificati²⁷.

Riconoscibile con più agio è la figura del sileno anziano (Silenos o Papposilenos), i cui tratti somatici sono più chiari: orecchie appuntite, calvizie e una barba solitamente lunga e folta²⁸. Il personaggio può essere raffigurato in abbigliamento vario o completamente nudo, come nella gemma. Comunque, il tratto caratteristico che contraddistingue costantemente il Papposilenos è la marcata pinguedine soprattutto del ventre e delle natiche, associata ad una pesante mollezza di tutte le membra. Va detto, inoltre, che, nella poca nitidezza del tratto che definisce la testa, è possibile immaginare indossato un copricapo o meglio una corona d'edera (o pampini e grappoli d'uva) come da tradizione iconografica²⁹. È possibile, inoltre che Satiro, nella

26) G. DEVOTO, A. Molayem: *Archeogemmologia: Pietre antiche, glittica, magia e litoterapia*, Roma 1990, p. 206.

27) A. BACCHETTA, Oscilla. *Rilievi sospesi d'età romana*, Milano 2006, pp. 176-177 con bibliografia precedente e fonti di riferimento.

28) L'interpretazione come Dioniso risulta assai improbabile, visto l'aspetto fisico del personaggio, molle e obeso, che contrasta con l'immagine giovane (barbata e successivamente glabra) del dio greco. Anche l'ipotesi di Bacchus, divinità italica successivamente assimilata a Dioniso, sembra da scartare: infatti l'iconografia del dio raramente è senile, e quand'anche lo sia, alla folta barba ed al tirso è solitamente associato un lungo chitone; LIMC III/1, nn. 33-37, pp. 544-545.

29) Pittore della Phiale, Hermes presenta il piccolo Dioniso a Papposilenos. Cratere a calice attico, a fondo bianco, 440-430 a.C., Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco; ARV² 1017, 54; LIMC III/1, n. 686, p. 480.

mano alzata impugnasse un oggetto (un grappolo d'uva, un cantharos etc.), come appare soprattutto nell'iconografia ceramica attica e ancora d'epoca augustea.

Il motivo di Sileno è ripreso da divulgate tipologie neoattiche interpretate dalla maggiore glittica d'età augustea, come ad esempio nei cosiddetti vetri-cammeo, così famosi nel campo delle arti decorative, o più genericamente da alcuni temi con satiri e menadi, sviluppati sulle lastre Campana³⁰.

I luoghi di culto in generale hanno conservato quantitativamente poche gemme giacché, nonostante l'importanza che questo tipo d'offerte votive doveva assumere, il tempo, le devastazioni ed i furti (anche recenti) hanno decretato la scomparsa di tali manufatti. Paradossalmente, quindi, proprio i piccoli centri di culto, quelli più isolati o di cui si perse nel tempo la memoria, hanno conservato un maggior numero di tali manufatti, per altro meno esposti a mirate razzie mediante metaldetector³¹. È questo il caso del Valoria, ove è possibile ritenere che, durante il viaggio sulla Parma-Luni, un viandante – di cui ignoriamo l'identità o la provenienza, salvo attribuirgli una generica, buona condizione economica – compì un voto alla divinità del colle (verosimilmente *pro itu et reditu*), offrendo un anello in ferro con castone in associazione ad una moneta³².

Quanto alla produzione della gemma, anche a tal riguardo i dati di cui si dispone non consentono precisazioni circostanziate. Ciononostante si può avanzare qualche considerazione in funzione dell'asse di transito su cui si poneva il colle del Valoria, tra l'area padana a Nord e quella lunense a Sud. In effetti, la relativamente importante concentrazione di materiale glittico rinvenuto presso Luni, pur non consentendo d'ipotizzare la presenza di *ateliers* di produzione locale, ha condotto G. Sena Chiesa a considerare la colonia come un importante centro di importazione di tali oggetti (da Roma e da Aquileia, tra gli altri) su un arco cronologico dilatato, che va dal III a.C. al III d.C.³³ In tal senso il percorso transappenninico potrebbe essere considerato una sorta di itinerario d'irradiazione anche di questi materiali di lusso verso la pianura Padana dell'Emilia occidentale.

30) Su una recentissima sintesi sull'arte augustea, cfr. il catalogo della mostra, *Augusto*, a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, C. Giroire, D. Roger (ed.), Milano 2013.

31) Per una sintetica rassegna dei luoghi di culto, in Italia e nel mondo transalpino, cfr. G. FRUMUSA, *Le gemme e gli anelli della collezione del Museo del Gran San Bernardo*, in *Une voie à travers l'Europe*, Aoste 2008, pp. 329-353; H. GUIRAUD, *Intailles et camées romains*, Paris 1996, pp. 161-163.

32) Infatti, pur se la gemma è stata rinvenuta in giacitura secondaria, ad un metro e mezzo di distanza dal punto ove è stata recuperata si è individuata una fossetta votiva contenente una moneta di III-IV d.C. (sebbene irricognoscibile, R 376) in associazione al castone di un anello in ferro (R 377). È pressoché certo trattarsi dell'anello che portava la gemma: sul retro di essa, infatti, durante il restauro, le analisi chimiche hanno individuato, da un lato, tracce di ferro, dall'altro le misure dell'intaglio corrispondono al castone dell'anello.

33) SENA CHIESA 1978, pp. 13-46.

Circa il valore iconologico dell'intaglio – sempre che un significato sia attribuibile al significante “Sileno” – forse non va sottovalutato che Sileno è immortalato in un gesto riconducibile ad un'attività legata ad una pratica rituale, così come anche il tirso dalle lunghe bende annodate alla sua asta comprovano, in quanto simboli di consacrazione. In effetti, il Papposileno nel mito greco non è banalmente simbolo di una vita edonistica e selvaggia *tout court*: egli è uno dei precettori del giovane Dioniso, quindi è sede di sapienza nonostante un aspetto semiferino ed un comportamento grossolano. In effetti, il mito, narrato da frammento di Aristotele e ripreso in Plutarco, presenta Sileno come un grande saggio con poteri d'indovino³⁴. Qualora, dunque, l'immagine della gemma assumesse qualche significato in rapporto alla sua deposizione votiva, certo il Papposileno materializzerebbe l'offerta pia del devoto al *genius loci* della montagna.

In definitiva, il ritrovamento di questa gemma vitrea, ricomponibile nel castone di un anello ferreo rinvenuto nei pressi, per quanto si tratti per ora di un ritrovamento isolato, permette di completare il quadro delle attestazioni presso il colle del Valoria, in relazione alla deposizione di tali offerte votive in questi “santuari di transito montano”.

Considerazioni conclusive

Il carattere preliminare dell'analisi condotta sui ritrovamenti del colle del Valoria, impedisce, in questa fase delle ricerche, d'approdare a conclusioni approfondite: di seguito, quindi, si propongono alcune considerazioni di carattere parziale e pertanto non definitive, ma unicamente indicative dello stato d'avanzamento degli studi.

L'insieme considerato comprende materiali appartenenti a classi diverse: statuette a tutto tondo (integre e frammentarie) con evidente funzione votiva, provenienti da un'area culturale di sommità, riconducibili a deposizioni di offerte alla divinità del colle ed a elementi decorativi (la cornice) sempre in relazione alle deposizioni. Altri materiali di natura funzionale e legati alla frequentazione dell'area, pur emersi negli scavi, non sono oggetto di queste pagine.

I bronzetti di natura votiva, così come la gemma vitrea, esprimono un patrimonio iconografico vario che si ispira alla sfera del divino o meglio dell'eroico-mitologico, desunto da un background culturale che evidenzia una posizione del colle a cavallo tra mondo padano ed area mediterranea, facente capo a Luni. Il ritrovamento della gemma vitrea, con probabilità riconducibile a questo contesto di commercializzazione, suggerisce una direzione dei traffici da e per la costa tirrenica per la pianura Padana, attraverso la via del Valoria, con un excursus cronologico che va dall'età

34) PLUTARCO, *Moralia, Consolatio ad Apollonium*, XXVII (frammento ripreso dall'*Eudemus* di Aristotele).

repubblicana al III sec. d.C., pur con interruzioni e riprese nella frequentazione.

Quanto alle divinità del colle, in una fase tarda di vita del sito, sembra certa la presenza di culti orientali evidenti nella testimonianza significativa della mano votiva dedicata possibilmente al dio trace Sabazio, legato al mondo militare e assimilato a Giove, fatto che, nell'incertezza iconografia dell'oggetto, non deve far scartare a priori anche un'attribuzione dolichena. In tal senso non è forse fuori luogo inserire la divinità del Valoria nel più ampio contesto interpretativo che caratterizza le divinità autoctone in tutta la Cispadana: un fenomeno certo non sistematico ma significativo, in particolare al di fuori delle città ed in quelle aree periferiche e marginali che preservavano la loro originaria commistione con l'ambiente naturale (vette, passi, sorgenti, grotte etc.). Si pensi allo *Iuppiter Vector*, *Serenus* o *Appenninus* (quest'ultimo per l'alta valle del Reno) e all'immagine della figura barbata rinvenuta a Veleia, il cosiddetto Giove Ligure³⁵.

Pare interessante sottolineare inoltre la presenza di un'altra divinità diffusa nella Cisalpina come nell'area mediterranea, Ercole. Di per sé, la compresenza di Ercole ed altre divinità nell'ambito di uno stesso luogo di culto non ha nulla di strano: già in Grecia l'Alcide era molto spesso, più di qualsiasi altro nume, presente in santuari di altre divinità, ma anche per l'Italia, le fonti ricordano come fosse difficile trovare un luogo ove l'eroe non fosse adorato³⁶. Si tratta di un'associazione funzionale che rispondeva ad una prassi abbastanza diffusa nel politeismo pagano di matrice popolare e che fa di Ercole un semidio culturalmente ambivalente, che integrava autoctoni e romani, sulla base di forme religiose encorie³⁷.

Infine, per quanto riguarda, i restanti reperti presentati, lo stato di conservazione estremamente frammentario non permette approfondimenti specifici; comunque, esclusa la natura votiva anatomica per le evidenti dimensioni miniaturistiche e il materiale stesso, il bronzo, di cui sono costituiti, non comune agli ex-voto anatomici – riteniamo che piedi e gambe debbano essere associati ad offerte di viandanti, qui deposte durante il transito appenninico. Quanto alla loro natura, com'è ovvio, si può ipotizzare si trattasse di offerenti o divinità. (MC)

35) ORTALLI 2007, p. 18.

36) DIONIGI D'ALICARNASSO I, 40, 6.

37) Così come è stato evidenziato soprattutto nell'area cispadano-romagnola; Ortalli 2007, p. 17 nota 24.



Tav. 1. La posizione della Sella del Valoria rispetto alla Cisa nel versante lunigianese.



Tav. 2. Sella del Valoria. Fase dello scavo archeologico nella campagna di ricerca 2012.



Tav 3, fig. 1, R 385 (Q 88; 19/06/13)

Zecca di *Massalia*, *obolo*, 350 a.C. - 150 a.C. (ma più verosimilmente ultimi decenni III a.C. - primi decenni II a.C.)

AR, g 0,51, mm 11 c., h 11

D/ Testa laureata di Apollo a s.

R/ Ruota a quattro raggi; lettere 'A' nel terzo quadrante e 'M' nel quarto

Bibl.: Cfr. Feugère, PY 2011, *tipe* OBM-8

Note: Argento cristallizzato.



Tav 3, fig. 2, R 406 (Q 109; 20/06/13)

Zecca di Roma, *vittoriato* anonimo, dal 211 a.C. al 208 a.C.

AR, g 1, 52, mm 16x15 c., h 4

D/ Testa laureata di *Iovis* a d.

R/ Vittoria stante, volta a d., che incorona un trofeo; sotto, [ROMA]

Bibl.: cfr. Crawford 53/1



Tav. 3, fig. 3, R 324 (Q 67; 12/06/13)

Zecca di Roma, *vittoriato* anonimo, dal 211 a.C. al 208 a.C.

AR, g 1,73, mm 17 c., h 3

D/ Testa laureata di *Iovis* a d.

R/ Vittoria stante, volta a d., che incorona un trofeo; sotto, [ROMA]

Bibl.: cfr. Crawford 53/1



Tav. 4, fig. 4, R 419 (Q 49; 24/06/13)

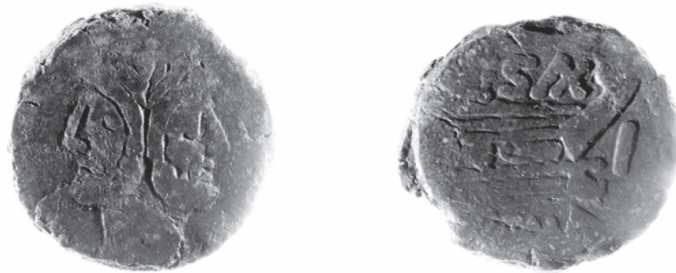
Zecca di Roma, *asse*, 179 - 170 a.C.

AE, g 20,58, mm 34 c., h 3

D/ Testa laureata di *Janus*; sopra, I

R/ Prora di nave a d.; in alto, delfino a d.; davanti, I; sotto, ROMA

Bibl.: Crawford 160/1



Tav. 4, fig. 5, R 439 (Q 28; 26/06/13)

Zecca di Roma, *asse*, monetiere C. Saxula, 169 - 158 a.C.

AE, g 19,57, mm 33 c., h 3

D/ Testa laureata di *Janus*; sopra, [...]

R/ Prora di nave a ds.; in alto, [C].S(AX); davanti, I; sotto, [RO]MA

Bibl.: Crawford 173/1



Tav. 4, fig. 6, R 403 (Q 88; 20/06/13)

Zecca di Roma, *semisse*, monetiere C. Saxula, 169 - 158 a.C.

AE, g 7,38, mm 27 c., h 9

D/ Testa laureata di *Saturnus* a d. Dietro la nuca, S

R/ Prora di nave a d.; in alto, C.S(AX); davanti, [S]; sotto, ROMA

Bibl.: Crawford 173/2



Tav. 5, fig. 7, R 381 (Q 88; 19/06/13)

Zecca di Roma, *denario*, monetiere M. *Tullius*, 120 a.C.

AR, g 3,64, mm 21 c., h 1

D/ Testa di *Roma* elmata, a d.; dietro la nuca: ROMA

R/ La Vittoria in quadriga; tiene le redini con entrambe le mani e una corona di palma con la s.

In alto, una corona; sotto le zampe dei cavalli: X. In esergo: M.TVLLI

Bibl.: Crawford 280/1



Tav. 5, fig. 8, R 541 (Q 172; 23/07/13)

Zecca di Roma, *asse*, II - I sec. a.C.

AE, g 13,04, mm 31 c., h 6

D/ Testa laureata di *Janus*; sopra, [...]

R/ Prora di nave a d.; in alto [... (?)]; davanti, [...]; sotto, [ROMA]

Bibl.: -

Note: sul dritto, al centro del tondello, foro circolare non passante



Tav. 5, fig. 9, R 366 (Q 108; 17/06/13)

Zecca di *Lugdunum*, *denario*, 15 - 13 a.C.

AR, g 2,74, mm 19 c., h 4

D/ AVGVSTVS DIVI.F; testa nuda di Augusto a d.

R/ Toro cornupete a d.; in esergo, IMPX Bibl.: RIC I, p. 52, n. 167°

Note: Suberato. Saggi al dritto, sulla guancia, sull'orecchio e sul collo e al rovescio sul corpo del toro.



Tav.6, figg. 1-8. R 9: piede di bronzo su base plumbea; R 11: piede di bronzo; R 231: Mano votiva; R 261: porzione di statuette antropomorfa, vedute anteriore, posteriore e laterale; castone d'anello in ferro R 377 con gemma vitrea R 390.



Tav. 7, 1-2. Sella del Valoria: Ercole in assalto. R 337 del 13.06.2013



Finito di stampare
in n. 600 copie
Giugno 2016 presso la
Ambrosiana Arti Grafiche srl
La Spezia